



## Intervista Francesco Occhetta

# «Un male la venerazione dei leader ma alla fine vincerà chi coopera»

**Generoso Picone**

«I populismi sono come burrasche che si scagliano contro tutto ciò che è istituzione», dice padre Francesco Occhetta, gesuita, della redazione de «La Civiltà Cattolica» e autore di un saggio che a quella tempesta oppone la difesa nel titolo, «Ricostruire la politica» (con la prefazione di Marta Cartabia, vicepresidente della Corte Costituzionale, Edizioni San Paolo). Ieri ne ha discusso a Napoli, all’Istituto «Pontano», su iniziativa dell’associazione degli ex allievi.

**Occhetta, il suo saggio si muove sulla base di tre parole chiave, evidentemente mutuate da «Evangelii Gadium» di Papa Francesco: riconoscenza, intelligenza, scelta. Riconoscenza e intelligenza possono aiutare a capire quando sia iniziato il tempo dei populismi e quale è stato il processo che ha portato all’avvio di questa fase?**

«Ce ne siamo accorti con l’esito delle elezioni europee del 2014. Allora è apparsa visibile la burrasca. Nel volume distinguo le dieci caratteristiche che li alimentano: dalla negazione del pluralismo alla venerazione dei leader, dalle forme di democrazia diretta alla disintermediazione del potere in cui gli enti intermedi non sono più interlocutori e così via. È un insegnamento che il Cardinale Martini mi ha lasciato: in politica distinguere è libertà, fondere è schiavitù».

**Quanta parte hanno avuto errori e ritardi del sistema democratico?**

«Gli errori sono stati troppi. Ora occorre riportare al centro del dibattito le riforme costituzionali, il modello di integrazione degli immigrati e la riforma della Rai che influisce sulla costruzione del consenso politico. Per farlo

bisogna ritornare alla formazione politica. Tra le pagine del volume respirano le esperienze di molti giovani studenti inclusi gli ex alunni del liceo «Pontano» e di professionisti che frequentano il percorso di formazione politica di «Connessioni». Il desiderio è quello di offrire allo spazio pubblico contenuti, un fondamento spirituale e un metodo come semi nel terreno della cultura, perché possano essere accolti, vagliati e fatti crescere da quanti hanno a cuore la costruzione del bene comune».

**Oltre a sconvolgere le istituzioni, i populismi si propongono di sgomberare il campo da un sistema di valori a subentra il principio che Giuseppe De Rita sintetizza in «first mysel», il paradigma del sovranismo ideologico. È questo il passaggio intermedio che conduce oltre la spensieratezza nichilista, come la definisce lei, con la consegna del potere a un altro?**

«Certo. La spensieratezza nichilista è piena di fascino. La disintermediazione semplifica i processi e non chiede responsabilità. Anche la partecipazione dell’«uno vale uno» è solo in parte vera, perché si è costretti a decidere tra un sì e un no qualcosa che è già stato scelto dai gruppi di potere. La storia lo insegna: «Datemi un balcone per ogni Paese e sarò Presidente» diceva Velasco Ibarra, eletto 5 volte in Ecuador, l’ultima nel 1968. Chavez in una diretta tv, mentre dialogava col popolo, mandò i carri armati al confine della Colombia. Le sue dinamiche ci fanno immergere in un grande spettacolo, fino a quando le sue conseguenze ci toccano nella carne. E in quel momento in cui si capiscono i costi alti quando si abdica alla responsabilità».

**La terza parola chiave che lei adopera è scelta. Che cosa fare, da dove iniziare per ricostruire il sogno sociale?**

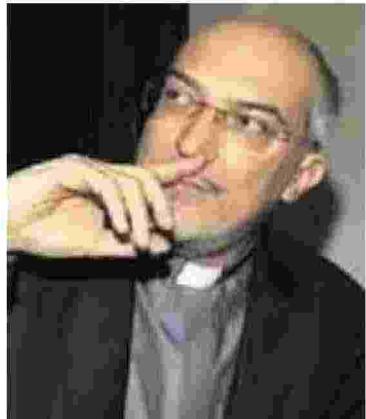
«In gioco c’è un nuovo modello di sviluppo umano e integrale, dice Francesco nella «Laudato Sì». Vincerà chi coopera e non chi si vuole chiudere per paura, ignoranza o per interesse. Può risorgere una società che dopo la crisi mette al centro dell’agenda politica la giustizia come riparazione e non come vendetta, il lavoro degno e retribuito senza favorire i sussidi parassitari, governi umanamente la tecnica, scommetta sulla longevità non come costo ma come opportunità».

**È passato un secolo dall’appello di don Luigi Sturzo ai «liberi e forti» che portò alla nascita del Partito popolare. Lei auspica un ritorno da protagonisti dei cattolici in politica?**

«La politica dovrebbe essere luogo di impegno per tutti i credenti. Lo insegniamo agli studenti del «Pontano» e i nostri ex alunni lo vivono come fine: senza la fede la costruzione della giustizia diventa ideologia, senza la giustizia la fede diventa culto. Chi, poi, strumentalizza i segni cattolici scade nel paganesimo. Sturzo ci lascia un metodo: lo spirito riformista, l’interclassismo, la coesione sociale, la centralità della persona e la cultura della mediazione. Che non vuol dire accontentare tutti, ma rappresentare tutti. L’eredità di Sturzo è il popolarismo antidoto ai populismi, una meta-categoria in cui istanze diverse - destra e sinistra, sovranismo ed europeismo - possono trovare sintesi politica per essere democratiche. Questa mediazione si regge su tre pietre angolari: i principi della Costituzione, la dottrina sociale della Chiesa e l’orizzonte europeo».



**LA POLITICA  
VA RICOSTRUITA  
DAI VALORI SUPERANDO  
TUTTI I POPULISMI:  
ANCHE "UNO VALE UNO"  
È UN'ILLUSIONE**

**Il gesuita Francesco Occhetta**

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.